Fonderie, "Salute e vita" contro De Luca: «Proposte irricevibili»

LA VERTENZA

Pasquale Tallarino

«Venti anni di inerzia sul caso Fonderie Pisano non sono bastati: oggi il sindaco di Salerno dà consigli alla Regione Campania e mescola la necessità di tutelare la salute con la difesa dei posti di lavoro. Dimentica, però, che l'attività siderurgica è classificata come industria insalubre di primo grado. Gli ricordiamo anche la condanna della Corte Europea». Lorenzo Forte, presidente dell'associazione Salute e Vita, e Paolo Fierro, vice presidente nazionale Medicina Democratica, firmano una nota congiunta di replica durissima alle «parole e proposte» di Vincenzo De Luca. Alcuni giorni fa, il sindaco di Salerno aveva chiesto «equilibrio nella fase transitoria» dello stabilimento di Fratte e aveva di nuovo accusato la Regione Campania di aver assunto una posizione ideologica. De Luca aveva prospettato l'installazione di impianti elettrici per sbloccare l'impasse: la richiesta rivolta alla proprietà «di fare uno sforzo per evitare di perdere posti di lavoro» era parsa anche una risposta a distanza ma chiara alla richiesta «di partecipazione del Comune di Salerno al dibattito». L'appello era stato rivolto dai lavoratori delle Fonderie, in vista del tavolo di confronto a Roma, presso il Mimit, in programma il 10 novembre. «Le dichiarazioni di De Luca sposano la tesi della proprietà Pisano - commenta "Salute e Vita" - Viene posta una deroga alla chiusura dell'attività con l'attivazione di un forno elettrico, tale da consentire l'approdo alla delocalizzazione in un'area lontana da Salerno, in grado di accogliere l'espansione della produzione. Quest'ultimo passaggio non è definito in termini spazio-temporali. Inoltre i forni elettrici producono inquinamento e non sono compatibili con gli insediamenti residenziali». Pochi giornin fa, De Luca aveva anche punzecchiato l'Agenzia regionale per l'ambiente: «Sono molto meravigliato dal fatto che ad oggi le centraline dell'Arpac siano disattivate: una a Mercatello e un'altra a Fratte. Quindi non so chi sta controllando l'inquinamento, è una situazione veramente paradossale». Forte e Fierro, di rimando: «Lo stop alle Fonderie, a Fratte, non è una posizione demagogica ma di buon senso. Non può essere aggirata proponendo il monitoraggio continuo della nocività. La stessa richiesta di monitoraggio è un'ammissione di una condizione di pericolo. Il sindaco, dunque, dovrebbe spiegarci perché esporre a tale pericolo la popolazione». Capitolo deroga, l'affondo di "Salute e Vita": «In merito alla deroga temporanea della sospensione, in attesa della localizzazione, rivolgiamo due interrogativi. Il primo: quante volte la proprietà Pisano aveva preso impegni ad ammodernare gli impianti, le famose BAT? Il secondo: quante volte le deroghe temporanee sono diventate pluridecennali? Consideriamo irricevibili le proposte di De Luca e invitiamo il sindaco a trovare una soluzione per i lavoratori delle Fonderie Pisano, anche attraverso le partecipate del Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operai Pisano in piazza appello amaro alla politica «Vogliamo solo un futuro»

Francesca davanti alla prefettura col pancione «Figlia e moglie di due lavoratori, siamo esausti»

IL RACCONTO

Brigida Vicinanza

La pancia nascosta dietro un cartello, gli occhi pieni di lacrime e una paura difficile da raccontare. Francesca porta in grembo un figlio che, ancora prima di nascere, si trova già a fare i conti con l'incertezza. Suo nonno e suo padre lavorano entrambi alle Fonderie Pisano: il primo da trent'anni, il secondo da sei. Tre generazioni legate, in modi diversi, alla stessa fabbrica e oggi accomunate dalla preoccupazione per un futuro che sembra improvvisamente diventato impossibile da programmare. Ieri mattina, nonostante le condizioni meteorologiche avverse, Francesca ha voluto essere in piazza Amendola, davanti alla Prefettura. Insieme agli operai, alle famiglie e ai rappresentanti sindacali ha partecipato all'ennesimo presidio per chiedere risposte sul destino dello stabilimento e cento operai che rischiano di perdere il lavoro.

IL NODO

Una vertenza che, dietro le cifre e le discussioni istituzionali, ha il volto di chi non sa più come affrontare il domani. «È dura, parecchio. Oltre a essere moglie sono anche figlia: mio padre lavora lì da trent'anni, mio marito da sei. È un futuro incerto, veramente una cosa assurda - racconta Francesca, senza nascondere le lacrime - la salute deve essere tutelata, ma non si può pensare di lasciare a casa cento famiglie. Tutti devono assumersi la responsabilità di trovare una soluzione e andare avanti. Vivere così, con l'ansia tutti i giorni e senza dormire la notte, è impossibile». Parole che restituiscono il senso di una protesta che non vuole trasformarsi in una contrapposizione tra lavoro e salute ma chiede che si trovi una strada capace di tutelare entrambi. Sui cartelli esibiti dai manifestanti, molti hanno scritto la propria data di assunzione: sono le cifre di una vita trascorsa in fabbrica, di competenze maturate in decenni, di sacrifici che adesso rischiano di essere cancellati. «Una vita in azienda, più in azienda che a casa - dice Domenico - è insopportabile pensare a una cosa del genere. Non abbiamo parole. Sembra che abbiamo un muro davanti». C'è chi deve mantenere tre figli: «Sono 20 anni che lavoro in questa azienda, ma gli ultimi 10 sono stati neri. Già con lo stipendio normale non si arriva a fine mese, figuriamoci con 950 euro. Non ce la facciamo più. O ci danno una soluzione oppure ci mettiamo in mezzo alla strada e non ci muoviamo più». E poi c'è il bisogno, quasi una rivendicazione di dignità, di non essere considerati soltanto destinatari di ammortizzatori sociali.

LA RICHIESTA

«Alla mia data di assunzione non voglio mettere quella della fine. Vogliamo il nostro dignitoso lavoro». A guidare la mobilitazione, insieme alle altre sigle sindacali, la Fiom Cgil con Francesca

D'Elia, Antonio Capezzuto e Gerardo Arpino. Presente anche il consigliere comunale Arturo Iannelli, che negli ultimi mesi ha seguito la vertenza attraverso un tavolo tecnico. «Da anni, e soprattutto nell'ultimo anno, in tutti i luoghi in cui siamo stati abbiamo ribadito una sola cosa: vogliamo lavorare», ha sottolineato Francesca D'Elia. «Ci sono operai professionalizzati, assunti da decenni. Da questa situazione si esce con il buon senso, guardando le ragioni del lavoro e le possibilità che sono sul tavolo. Bisogna percorrere una strada che tenga insieme salute e occupazione, senza sacrificare nessuno», dice D'Elia. Al termine del presidio, una delegazione sindacale è stata ricevuta dal prefetto. Nell'incontro la Fiom ha rappresentato la drammaticità della situazione, aggravata dall'esaurimento degli ammortizzatori sociali e dall'assenza di prospettive concrete sia per la ripresa produttiva sia per una nuova localizzazione. Il prefetto ha accolto la richiesta di sensibilizzare tutti i soggetti coinvolti, comunicando di essersi già attivato e riservandosi ulteriori passaggi e verifiche nelle ore successive. La mobilitazione arriva alla vigilia del nuovo appuntamento romano al tavolo del Ministero delle Imprese e del Made in Italy, convocato per martedì 10 novembre, considerato un passaggio decisivo per individuare una prospettiva per l'azienda e le famiglie coinvolte.

LA POSIZIONE

Intanto, sul piano politico, continuano le prese di posizione sulle responsabilità della crisi. Il capogruppo di Forza Italia in Consiglio, Gabriele Casaburi, ieri ha espresso solidarietà ai lavoratori, chiedendo una soluzione rapida che coniughi tutela ambientale e salvaguardia dell'occupazione. «Su una questione così delicata non devono esserci divisioni politiche, ma soltanto la volontà di trovare una soluzione. Salerno non può permettersi di perdere un altro pezzo della propria storia industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - **Lorenzo Forte e Paolo Fierro respingono l'ipotesi della ripresa produttiva con un forno elettrico: "Tutelare la salute"**

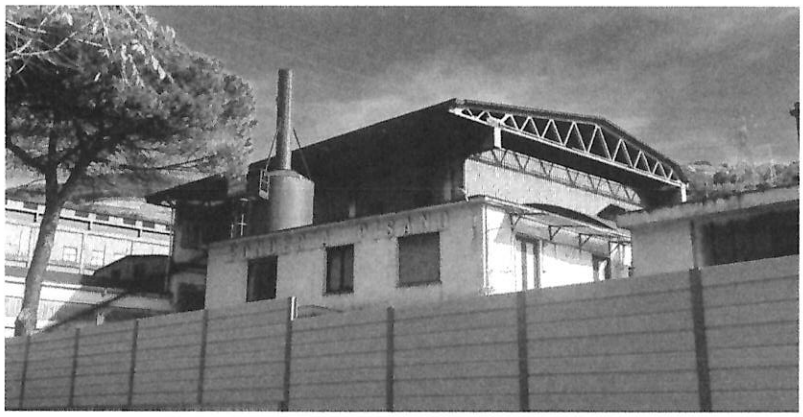
Fonderie Pisano, Salute e Vita attacca De Luca: "Parole gravi e ipocrite"

Nel mirino anche le responsabilità politiche delle precedenti amministrazioni comunali

È scontro aperto tra le associazioni ambientaliste e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca sulla vertenza delle Fonderie Pisano. A intervenire duramente sono Lorenzo Forte, presidente dell'associazione Salute e Vita, e Paolo Fierro, vicepresidente nazionale di Medicina Democratica, che definiscono «gravi, ipocrite e offensive» le dichiarazioni rilasciate venerdì dal primo cittadino durante la visita allo stabilimento di Fratte, alla presenza dei lavoratori preoccupati per il rischio di licenziamento.

Al centro delle contestazioni, l'ipotesi di una ripresa parziale dell'attività produttiva attraverso l'utilizzo di un forno elettrico, in attesa di individuare una soluzione definitiva per la delocalizzazione. Una prospettiva che le associazioni respingono categoricamente, contestando anche il tentativo, a loro giudizio, di attribuire alla Regione Campania la responsabilità dello stop produttivo. «Se De Luca avesse davvero avuto a cuore i posti di lavoro, avrebbe provveduto a delocalizzare le fonderie sfruttando le aree Asi di Salerno e dei Comuni limitrofi», sostengono Forte e Fierro, chiamando in causa le responsabilità politiche delle amministrazioni comunali e regionali che si sono succedute negli ultimi decenni.

Secondo i rappresentanti delle associazioni, la posizione espressa dal sindaco rischierebbe di cancellare anni di battaglie condotte dai residenti per ottenere il riconoscimento del diritto alla salute. Una vicenda che, ricordano, ha visto cittadini e comitati rivolgersi alla giustizia amministrativa e alla Corte europea dei diritti dell'uomo per denunciare le conseguenze della presenza



di un'attività industriale a ridosso delle abitazioni.

Nel documento viene richiamata anche l'autorizzazione integrata ambientale con-

> *Il sindaco avrebbe provveduto a delocalizzare le fonderie sfruttando le aree Asi*

cessa nel 2020, durante la presidenza regionale di De Luca, nonostante le criticità denunciate negli anni precedenti. Una scelta che, secondo Forte e Fierro, rappresenterebbe una delle contraddizioni più evidenti nella gestione politica della vertenza.

Le associazioni ricordano inoltre la vicenda dello studio Spes, per la cui pubblicazione, sostengono, si rese necessario ricorrere alla giustizia amministrativa. I risultati dell'indagine vengono indicati come un ulteriore elemento a sostegno delle preoccupazioni espresse dai cittadini della Valle dell'Irno. Particolarmente dura la posizione sulla possibilità di concedere nuove deroghe alla produzione. «Quante volte le deroghe temporanee sono diventate pluridecennali? Noi non ci fidiamo», affermano i rappresentanti delle associazioni, ricordando le precedenti criticità ambientali e gli interventi degli organismi di controllo. Nel comunicato vengono richiamate anche le sospensioni dell'attività disposte dalla Regione nel 2015 e nel 2016, a seguito degli accertamenti dell'Arpac.

Nel mirino finisce anche la proposta di monitorare costantemente le emissioni durante un'eventuale ripresa produttiva. Secondo Salute e Vita e Medicina Democratica, il monitoraggio non sarebbe sufficiente a garantire la sicurezza dei residenti, considerata la vicinanza dello stabilimento alle abitazioni.

Le associazioni sottolineano inoltre che anche l'impiego di forni elettrici non eliminerebbe, a loro giudizio, le criticità legate alla presenza di un'attività siderurgica nel tessuto urbano. «Non è una posizione ideologica quella della Regione, posto che venga confermato il veto, né la nostra, ma è una considerazione di buon senso», precisano Forte e Fierro, respingendo le osservazioni del sindaco sulla necessità di superare contrapposizioni ideologiche per individuare una soluzione alla crisi.

Un passaggio del documento è dedicato proprio alle responsabilità istituzionali. I rappresentanti delle associazioni contestano a De Luca di non aver esercitato, negli anni in cui ha ricoperto incarichi amministrativi, tutti gli strumenti disponibili per affrontare la questione ambientale e favorire una soluzione definitiva. Da qui l'accusa di aver consentito il protrarsi di una situazione che oggi mette a rischio contemporaneamente la salute dei cittadini e il futuro occupazionale delle maestranze. Forte e Fierro chiedono quindi al sindaco di assumersi le proprie responsabilità politiche e di individuare soluzioni concrete per salvaguardare l'occupazione, senza consentire ulteriori attività produttive nel sito di Fratte. «I lavoratori devono trovare una collocazione attraverso scelte politiche», ribadiscono, sollecitando anche il coinvolgimento delle partecipate comunali, dove, ricordano, in passato sarebbero state individuate soluzioni per altre vertenze occupazionali. Infine, un nuovo richiamo alla necessità della bonifica dell'area industriale, ritenuta dalle associazioni una priorità non più rinviabile. Nel documento viene avanzato anche il sospetto che la prosecuzione dell'attività possa contribuire a rinviare gli interventi di risanamento del sito, una questione sulla quale Forte e Fierro chiedono risposte chiare. «De Luca dovrebbe chiedere scusa ai lavoratori e ai cittadini per non aver trovato una soluzione», concludono, ribadendo che la difesa dell'occupazione e quella della salute non possono essere poste in contrapposizione. La presa di posizione arriva alla vigilia di una nuova settimana decisiva per la vertenza, con il tavolo convocato al Ministero delle Imprese e del Made in Italy per martedì 10 novembre. Un appuntamento al quale istituzioni, proprietà e organizzazioni sindacali arriveranno con posizioni ancora distanti e con la necessità di individuare un percorso capace di scongiurare i licenziamenti, senza rinviare ulteriormente la soluzione delle criticità ambientali che da oltre vent'anni accompagnano la vicenda delle Fonderie Pisano.

La lettera di un lettore di Le Cronache che sceglie l'anonimato per tutelarsi

Arenile di Torrione, il paradosso del sindaco De Luca: prima gli applausi, ora le accuse

I responsabili della distruzione dell'arenile di Torrione sono stati individuati. Non lo ha fatto la Magistratura, attenta a non disturbare il manovratore di turno. Non lo ha fatto la Soprintendenza, assente quando deve assumere responsabilità che competono. Lo ha fatto il Sindaco della Città che ne ha diffuso l'identikit chiamando in causa i responsabili della direzione del cantiere, la struttura comunale e la precedente amministrazione guidata da un sindaco probabilmente inetto. Si tratta di soggetti al top che per finalità abbiette hanno tradito il rapporto di lavoro, hanno tradito la fiducia dei cittadini, hanno tradito l'intera nazione distruggendo decine di milioni di euro pubblici. I nomi non sono stati fatti ma chi frequenta il palazzo ha capito senza aver bisogno della carta di identità. La pena sarà severa. Li vedremo esposti in pazza della libertà per essere lapidati. Sarà meno grave della condanna eterna perché le loro anime bruceranno tra le più alte fiamme dell'inferno. Una condanna straordinaria. Ma non si può condannare negando il diritto di difesa.

Un anno fa la spiaggia fu inaugurata con una manifestazione pubblica non gestita dal Sindaco forse inetto, ma dal Governatore della Regione, attuale Sindaco, venuto a prendere meriti ed applausi. Nessuno lo aveva avvisato che non erano state effettuati i controlli, eseguite le verifiche, omesso il collaudo? Nella mitologia greca, il titano Crono divorava i suoi figli dopo aver saputo che uno di loro lo avrebbe spodestato. I Romani cambiarono il nome in Saturno. Come lo chiameranno i salernitani?

LA VERTENZA

Fonderie, i comitati all'attacco di De Luca

Il sindaco nel mirino di Forte e Fierro: «Parole demagogiche e non corrette: è fra i colpevoli»



Lo stabilimento di Fratte delle Fonderie Pisano

Dichiarazioni «demagogiche e non corrette»: così il presidente dell'associazione Salute e vita, **Lorenzo Forte**, e il vicepresidente nazionale di Medicina Democratica, **Paolo Fierro**, bollano la posizione espressa dal sindaco **Vincenzo De Luca** rispetto alla vertenza delle Fonderie Pisano. «L'operazione di scaricare sulla Regione le responsabilità del diniego alla ripresa delle attività cerca di cancellare la responsabilità maggiore, tutta politica, di aver consentito per lunghi periodi un'industria nociva nel tessuto urbano, in deroga al Piano regolatore ed alle leggi vigenti. Questa colpa è da ascrivere al Comune di Salerno e alla Regione, che per decenni sono stati gestiti da una struttura monolitica che faceva capo all'attuale sindaco», scrivono Forte e Fierro.

Non solo, perché in una nota ricordano che «la condanna della Corte Europea riguarda anche la sua persona, come tutore mancato della salute dei salernitani, come amministratore di una città che si dota di un piano urbanistico ma chiude un occhio su un'anomalia macroscopica come i camini di una fonderia a pochi metri dall'abitato, come governatore regionale che segnalava addirittura la necessità di spostare il pericolo fonderie, ma poi concedeva contestualmente l'Autorizzazione integrata ambientale per continuare l'attività, nel 2020 in piena pandemia». Ora, rispetto alla richiesta di riaprire la fabbrica di Fratte con l'attivazione di un solo forno elettrico, Forte e Fierro ridimensionano il progetto finalizzato solo «a non dover spendere soldi per la bonifica e soprattutto di non aprire il "vaso di Pandora", perché sotto quello stabilimento, quando arriverà il momento, usciranno cose inenarrabili ed impensabili. Riteniamo il comportamento di De Luca gravissimo, offensivo ed ancora una volta sbilanciato a favore dell'imprenditore Pisano. Noi siamo stanchi. Rimandiamo al mittente queste proposte irricevibili ed invitiamo il sindaco a trovare una soluzione per i lavoratori delle Fonderie, ad assumersi la responsabilità anche attraverso le partecipate del Comune, dove in più occasioni sono state trovate soluzioni».

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato 7 novembre 2026
www.cronachesalerno.it

Il fatto - **Sindacati e lavoratori ricevuti in Prefettura. De Luca rilancia l'ipotesi dei forni elettrici e della delocalizzazione**

Fonderie Pisano, la rabbia degli operai: "Non lasciateci senza futuro"

La disperazione delle famiglie: "Lo Stato deve aiutarci". In piazza presente Iannelli

Cartelloni con le date delle rispettive assunzioni e un unico grido: «Lavoro». Ieri mattina i lavoratori delle Fonderie Pisano sono tornati in piazza per tenere alta l'attenzione su una vertenza che rischia di lasciare senza occupazione circa cento operai. In piazza Amendola, davanti alla Prefettura di Salerno, lavoratori, famiglie e organizzazioni sindacali hanno rivendicato il diritto al lavoro, chiedendo un intervento istituzionale per sbloccare una situazione di stallo che si protrae ormai da troppo tempo. Una mobilitazione carica di rabbia e preoccupazione, mentre lo spettro dei licenziamenti diventa sempre più concreto e il futuro dello stabilimento di Fratte resta appeso alle decisioni che saranno assunte nei prossimi giorni. Il presidio, conclusosi nel pomeriggio, ha visto la partecipazione anche di delegazioni di lavoratori di altre fabbriche metalmeccaniche del Salernitano, esponenti della segreteria Fiom di Napoli, delegati di aziende della provincia partenopea e rappresentanti di altre categorie della Cgil, tra cui Funzione Pubblica e Nidil. La mobilitazione arriva alla vigilia del nuovo incontro convocato per martedì 10 novembre, alle 9.30, presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Un appuntamento considerato decisivo dalle organizzazioni sindacali, alla luce delle ultime evoluzioni della vertenza e dell'annunciato rischio di licenziamento per oltre cento lavoratori. «La mobilitazione si è resa necessaria alla luce delle ultime e note evoluzioni della vicenda», hanno chiarito le segreterie provinciali di Fiom e Cgil Salerno, spiegando di aver illustrato al prefetto lo stato della situazione e le ragioni dei lavoratori. Una condizione resa ancora più drammatica dall'esaurimento degli ammortizzatori sociali e dall'assenza, al momento, di prospettive concrete per la ripresa produttiva o per una nuova localizzazione dell'impianto. «La Prefettura ha accolto la nostra richiesta di sensibilizzazione verso tutti i soggetti coinvolti, riferendo di essersi già attivata e riservandosi di condurre nelle prossime ore ulteriori passaggi e verifiche sui contenuti attualmente in discussione», hanno aggiunto i sindacati. A descrivere il clima di esasperazione è Francesca D'Elia, segretaria della Fiom, che richiama tutti i soggetti coinvolti alle proprie responsabilità. «La rabbia è evidente, così come la disperazione. Abbiamo ancora il rischio concreto dei licenziamenti e non c'è nessuna procedura aperta. Al contempo, qualche giorno fa, abbiamo assistito a una reazione della Regione, rispetto a una richiesta di confronto con l'azienda che sembrava pacifica, che non ci aspettavamo. Questo ha ulteriormente esasperato gli animi». Per la rappresentante sindacale è necessario arrivare all'appuntamento romano con posizioni chiare e impegni precisi. «C'è bisogno che tutti i soggetti coinvolti dicano come la pensano e mantengano gli impegni assunti. Martedì ci sarà un incontro al Ministero che riteniamo fondamentale. Abbiamo già chiesto pubblicamente a tutti di essere presenti e di manifestare chiaramente le proprie intenzioni». D'Elia accoglie positivamente anche le dichiarazioni del sindaco Vincenzo De Luca, auspicando un coinvolgimento diretto dell'amministrazione comunale nel confronto ministeriale. «Apprezziamo quello che il sindaco di Salerno ha tenuto a dire e rinnoviamo l'invito affinché anche il Comune abbia una propria voce al tavolo ministeriale. La Regione sembrava aver assunto una posizione di interlocuzione nell'ultimo appuntamento a Roma. Quello che è accaduto successivamente ha cambiato il quadro e questo non possiamo permettercelo, soprattutto con il rischio dei licenziamenti ancora in corso». Sulla vertenza è intervenuto anche il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, che nel corso della consueta diretta social del venerdì ha ribadito la necessità di trovare una soluzione capace di conciliare la tutela ambientale con la salvaguardia dei livelli occupazionali. «Abbiamo due obiettivi da perseguire contemporaneamente, e la cosa è possibile. Il primo è la tutela della salute dei cittadini; il secondo è cercare di non perdere cento posti di lavoro», ha detto. Il primo cittadino ha quindi rilanciato l'ipotesi di una ripresa parziale dell'attività attraverso l'impiego di tecnologie elettriche, in attesa di individuare una soluzione definitiva per il trasferimento dello stabilimento. «Il punto di partenza è la tutela della salute e dell'ambiente. Oggi lo stabilimento è chiuso. Credo che sia ragionevole e possibile non interrompere completamente l'attività produttiva, discutendo con i titolari dell'impresa la possibilità di utilizzare forni elettrici per mantenere in piedi un'attività non inquinante», ha aggiunto. De Luca ha inoltre chiesto chiarezza sui dati ambientali relativi all'ultimo periodo di funzionamento dell'impianto. «Per quanto mi risulta, neanche allora si registravano sforamenti dei limiti previsti per la tutela dell'ambiente. Credo che questi dati debbano essere forniti». Per il sindaco, tuttavia, la prospettiva resta quella della delocalizzazione. «Nella sua attuale collocazione lo stabilimento non ha alcuna possibilità di sviluppo. Credo sia assolutamente possibile e ragionevole individuare un altro sito sul territorio regionale dove collocare un'attività produttiva con tecnologie moderne e non inquinanti, in grado non soltanto di garantire i cento posti di lavoro esistenti, ma addirittura di portarli a trecento». Un'operazione che, secondo De Luca, consentirebbe di tutelare l'ambiente e contemporaneamente rafforzare il tessuto produttivo regionale. Non manca una critica a quelle che definisce posizioni ideologiche: «Se qualcuno vuole fare questioni di puntiglio ideologico, pseudoambientalista, se ne assuma la responsabilità. Io sono per la tutela vera dell'ambiente e per la salvaguardia delle nostre produzioni, in un quadro di equilibrio sociale». Alla manifestazione



ha preso parte anche Arturo Iannelli, presidente della Commissione Ambiente del Comune di Salerno, che ha espresso vicinanza ai lavoratori e alle loro famiglie. «C'è tanta rabbia, ma credo sia giustificata. Abbiamo cento famiglie che rischiano di non avere più uno stipendio, di non riuscire a pagare il mutuo, di non poter mandare i figli a fare sport e, in alcuni casi, persino di non riuscire a mettere un piatto a tavola». Iannelli ha condiviso la necessità di superare le contrapposizioni ideologiche, richiamando il diritto al lavoro e quello alla salute. «È strano che, dopo tanti anni in cui le Fonderie Pisano hanno utilizzato forni a carbon coke, probabilmente non il massimo dal punto di vista ambientale, oggi che viene presentato un progetto con forni a induzione si arrivi alla chiusura. La legge va rispettata e la salute deve essere tutelata prima di tutto, ma esistono anche il diritto al lavoro e quello di fare impresa. Non possiamo permetterci di perdere nemmeno un posto di lavoro». Il presidente della Commissione Ambiente ha poi chiarito la posizione del Comune rispetto alle procedure autorizzative. «Il Comune di Salerno, in questo momento, non ha competenze decisionali sulla vicenda. Nell'ambito della conferenza dei servizi ci è stato chiesto di esprimere un parere sul progetto presentato. La documentazione ricevuta non richiedeva autorizzazioni dal punto di vista urbanistico ed edilizio. Abbiamo quindi chiarito che, per quanto di nostra competenza, gli interventi rientravano nella manutenzione ordinaria, al massimo straordinaria, e che non vi erano motivi ostativi. In questo momento le competenze sono della Regione». Da Iannelli arriva quindi un appello a individuare una soluzione transitoria, anche attraverso il funzionamento di un solo forno, per evitare la definitiva cessazione dell'attività. «Se si ritiene necessario trasferire lo stabilimento, nel frattempo non lasciamo morire questa fabbrica. Troviamo una soluzione, poi definiamo un cronoprogramma per la delocalizzazione, aiutando concretamente l'azienda a individuare un sito alternativo». E respinge l'ipotesi che la posizione espressa rappresenti una difesa degli interessi della proprietà. «Non stiamo facendo gli avvocati difensori della famiglia Pisano, ma stiamo difendendo i cento operai che lavorano nello stabilimento. Dobbiamo stare al fianco della classe operaia. Abbiamo desertificato Salerno dal punto di vista produttivo. Le attività industriali ci servono perché rappresentano lavoro, sviluppo e ricchezza». Accanto agli operai, in piazza Amendola, anche le famiglie, che vivono quotidianamente l'incertezza legata al futuro dello stabilimento. Tra le testimonianze raccolte quella della moglie di un lavoratore con oltre venticinque anni di servizio, che ha rivolto un appello alle istituzioni. «Chiedo a tutti di farsi un esame di coscienza, non soltanto per gli operai, ma soprattutto per le famiglie. Continuiamo a nutrire la speranza che lo Stato ci consenta di lavorare nel rispetto delle regole. Lo Stato deve aiutarci, perché non possiamo lasciare centoventi famiglie a casa, senza un futuro per i nostri figli». Parole che restituiscono il peso sociale di una vertenza che va ben oltre i cancelli della fabbrica di Fratte. Per i lavoratori, il prossimo incontro al Mimit rappresenta un passaggio cruciale, forse uno degli ultimi per scongiurare l'avvio dei licenziamenti e aprire una prospettiva concreta di continuità produttiva. La richiesta che arriva dalla piazza è unanime: superare lo stallo, individuare soluzioni percorribili e garantire un futuro a chi, in molti casi, ha trascorso gran parte della propria vita lavorativa all'interno delle Fonderie Pisano.